



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Archivistica per la Puglia



Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia

Riforme *in corsa...*

Archivi pubblici e archivi d'impresa tra trasformazioni, privatizzazioni e fusioni

a cura di
Domenica Porcaro Massafra,
Marina Messina e Grazia Tatò



EDIPUGLIA

ARCHIVI DELLE BANCHE, PROCESSI DI CONCENTRAZIONE E CULTURA: ALCUNE RIFLESSIONI

di Sergio Cardarelli

La Banca d'Italia non ha vissuto in tempi recenti esperienze dirette di operazioni di fusione o concentrazione e non ho quindi episodi concreti o pratiche di comportamento, da raccontare in proposito. Nel corso di questa sessione lo faranno altri, che vivono o hanno vissuto direttamente problemi di questo tipo.

Questa relazione non è quindi il racconto di un'esperienza, ma il tentativo di fare qualche riflessione sull'argomento che costituisce il titolo di questo intervento: i rapporti tra gli archivi bancari, i processi di concentrazione a cui essi sono stati e sono sottoposti e la cultura. Si tratta di una riflessione svolta dal punto di vista di un Istituto che ha sempre creduto e investito per la salvaguardia e la valorizzazione dei propri archivi, che conserva l'archivio storico economico più grande (13 km.l. di carte) e importante d'Italia, quello nettamente più avanzato sul piano delle dotazioni e realizzazioni tecnologiche e informatiche.

La Banca d'Italia, com'è noto, è un istituto di emissione e non è una banca come tutte le altre. Lo è stata in passato, anche per un tempo lungo, ma non lo è più almeno dal 1936, quando fu trasformata in istituto di diritto pubblico e le fu inibita la possibilità di effettuare operazioni di sconto a favore dei privati. La Banca d'Italia è dunque qualcosa di diverso, un istituto *super partes*.

Ma anche se non è una banca come tutte le altre la Banca d'Italia è tuttavia molto interessata alle vicende del mondo bancario, sia perché dal 1926 essa ha il compito di vigilare sul suo funzionamento sia perché gli intermediari creditizi svolgono un ruolo cruciale per l'attuazione della politica monetaria, altro compito fondamentale affidato alla Banca d'Italia, che com'è noto dal 1999 è svolto nell'ambito del sistema europeo delle banche centrali sotto la guida della Banca Centrale Europea.

Ma al di là di questi compiti istituzionali, la Banca d'Italia è interessata a quello succede nel mondo bancario anche perché essa ha piena consapevolezza del ruolo che questo settore ha per la salvaguardia e la conservazione della cultura del Paese, quella con la C maiuscola, perché le banche conservano fonti storiche della massima importanza.

Il punto da cui muove questo tentativo di riflessione è che gli archivi bancari sono fonti essenziali per la ricostruzione della storia del Novecento. Per la storia *tout court*, non solo per la storia economica: l'intreccio profondo tra le vicende economico-finanziarie e quelle politico-sociali è così stretto che non necessita nemmeno di essere dimostrato. Le fonti conservate dalle banche costituiscono dunque non solo la documentazione archivistica più importante per la ricostruzione delle vicende storiche attraversate dal tessuto economico di una città, di una regione o di un Paese, ma anche e soprattutto

fonti primarie per lo studio della storia dell'intera società, considerata in tutti i suoi vari aspetti. Tenendo anche conto che la conservazione degli archivi delle imprese è ancora una lodevole ma purtroppo rara eccezione nel nostro Paese, alle banche spetta dunque il compito civile di conservare i propri archivi per rendere possibile, in futuro, una ricerca storica a 360 gradi, fondata sul più ampio e diversificato numero possibile di fonti.

Di archivi bancari non si è scritto e discusso poco negli ultimi 15 anni: sono stati organizzati in materia almeno tre convegni di un certo rilievo, nel 1989¹, nel 1997² e nel 2000³, per citare solo quelli più importanti. In queste occasioni il mondo degli archivi ha discusso di molti argomenti. Si è parlato delle iniziative necessarie per sensibilizzare i soggetti produttori verso il problema della conservazione delle fonti; si è a lungo discusso sull'efficacia delle possibili strategie per l'ottenimento di quel risultato; si è ragionato sul ruolo delle Soprintendenze e più in generale dell'amministrazione archivistica; si sono messi in luce tutti i possibili modi per valorizzare il ruolo e la figura degli archivisti storici all'interno delle aziende di credito; si è dibattuto sulle varie possibili forme di utilizzo degli archivi storici per finalità di marketing e di valorizzazione dell'immagine da parte delle varie aziende di credito.

Queste iniziative hanno sicuramente portato a qualche risultato positivo: credo sia generalmente riconosciuto che alla fine degli anni Novanta la situazione degli archivi bancari era complessivamente migliore di quella di dieci anni prima ed era aumentata l'attenzione del mondo accademico e della ricerca per le fonti conservate nelle banche. Ho però l'impressione che quella discussione fosse inadeguata, perché aveva per oggetto un'immagine del mondo bancario che in parte non esisteva più. Proprio dalla seconda metà degli anni Novanta il sistema delle aziende di credito ha subito infatti modificazioni molto profonde e repentine che ne hanno mutato la natura e la fisionomia operativa. Il sistema bancario, che era rimasto sostanzialmente immutato per circa un cinquantennio dopo la legge bancaria del 1936, è profondamente cambiato per effetto delle modifiche legislative degli anni Novanta. Al posto delle vecchie banche specializzate e del mercato segmentato, per effetto di imponenti processi di concentrazione, si sono formati nuovi soggetti, nuovi gruppi, nuovi equilibri, nuovi sistemi operativi. La dimensione media delle banche si è notevolmente ampliata e sono anche venute meno le barriere operative tra breve, medio e lungo termine. In questo processo di cambiamento non c'è un unico modello a cui le banche si sono ispirate: alcuni soggetti nuovi, forse la maggior parte, sono il risultato di processi di fusione ripetuti e complessi⁴; altri organismi hanno preferito la formula della *holding* di controllo conservando la ragione sociale originaria delle banche controllate.

¹ MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti per la storia delle banche*, Atti del Convegno (Roma, 14-17 novembre 1989) Roma 1995.

² ANAI FRIULI VENEZIA-GIULIA, *Le carte preziose. Gli archivi delle banche nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, Atti del Convegno di studi (Trieste e Udine, 16-18 aprile 1997), a cura di Grazia Tatò, Trieste 1999.

³ *L'archivio e le banche: ricerca, tutela e gestione. Atti delle giornate di studi* (Napoli 11-12 maggio 2000), a cura di Michelina Sessa, Napoli 2001.

⁴ Ci sono ad esempio banche che sono il risultato di processi di fusione che hanno coinvolto ben settanta vecchi istituti.

Mentre dunque nei convegni si discuteva soprattutto della situazione degli archivi storici delle banche aventi una tradizione maggiormente consolidata, nel frattempo il sistema bancario stava cambiando nel profondo.

Questo cambiamento, di carattere epocale, deve a mio avviso indurci a una serie di riflessioni, che vorrei sintetizzare nel resto del mio intervento.

Il primo punto riguarda la necessità di riflettere sulla *natura di un archivio storico di una banca in tempi di fusioni e concentrazioni* e su come esso deve essere conservato. C'è da chiedersi, ad esempio, quanto sia ancora valida tutta la riflessione precedente in materia, basata su banche stabili, che avevano complessivamente una lunga vita media e alle quali poteva agevolmente applicarsi la classica tripartizione del flusso documentale in archivio corrente, di deposito e storico. In una situazione in cui molte banche in pochi anni cambiano più volte denominazione, natura, struttura societaria, dimensioni, ambito operativo, mi sembra sia assolutamente necessario fare un passo avanti teorico che dia qualche risposta concreta ai quesiti di trattamento e salvaguardia della documentazione più volte avanzati⁴.

Un'altra riflessione di estrema importanza riguarda a mio avviso *il rischio di sparizione degli archivi*. È un rischio che, come ogni archivista sa, è sempre presente, ma che in occasione di fusioni e concentrazioni aumenta in modo esponenziale, aggravato dal fenomeno della cessione in outsourcing, senza particolari cautele, di interi archivi. E purtroppo credo che si possa dire che in qualche caso esso non sia già più un rischio, ma una realtà concreta. È a mio avviso un problema di salvaguardia e di tutela; le Soprintendenze archivistiche possono fare molto per contrastare il fenomeno, ma occorrono forse maggiori presidi istituzionali e normativi che impongano alle banche la conservazione della propria memoria e di quella delle banche incorporate. Vorrei segnalare che sul fronte della salvaguardia della documentazione si sta facendo qualcosa di estremamente importante con la messa a punto, da parte di un apposito gruppo di lavoro⁵, delle *Linee guida per la salvaguardia della documentazione delle banche*⁶, che si propongono di fornire alle aziende di credito uno strumento gestionale semplice e pratico per affrontare il problema dello scarto della documentazione conservata negli archivi di deposito delle banche, anche di quelle cessate, che in molti casi sono di ingenti dimensioni. Se tali linee guida avranno, come si auspica, una larga diffusione, si potranno salvare le documentazioni di rilievo storico, si conseguiranno notevoli risparmi nei costi di gestione e si avrà anche il non trascurabile risultato di avere uniformità di indirizzi nella politica di conservazione delle carte.

Il terzo punto su cui riflettere riguarda la *necessità di definire un metodo*, una prassi scientificamente costruita e condivisa, per affrontare da parte delle banche il problema della sistemazione degli archivi in caso di fusioni e concentrazioni. Io credo che su questo problema solo poche volte l'amministrazione archivistica è riuscita ad avere un ruolo guida, di indirizzo e assistenza. Ho la sensazione che spesso le banche e i responsabili dei servizi d'archivio hanno operato in modo estemporaneo, affrontando i pro-

⁵ Il gruppo è stato promosso da rappresentanti dell'ABI, della Banca d'Italia e della Direzione generale per gli Archivi; ne hanno fatto parte anche esponenti del Sanpaolo Imi, della Banca Nazionale del Lavoro, dell'UniCredit, della Banca CR di Firenze e della Banca Monte dei Paschi di Siena.

⁶ Le *Linee guida* sono state pubblicate da Bancaria editrice nel 2004.

blemi senza un disegno organico e senza la disponibilità di linee guida di carattere generale. Credo sia assolutamente necessario arrivare invece a definire un metodo, a cui gli interessati possano agevolmente rifarsi, per affrontare le fusioni da un punto di vista archivistico. Non è troppo tardi per farlo, perché se è vero che il processo di concentrazione è iniziato da tempo, è anche vero che esso non è certo ancora finito e che i processi di aggregazione sono certamente destinati a continuare. Non si tratta, a mio avviso, di dettare regole cogenti, ma di definire delle linee guida che tengano conto di tutte le possibili situazioni che gli operatori si potrebbero trovare ad affrontare. I principi chiave che occorrerebbe sottolineare con forza sono due:

- conservare gli archivi delle banche cessate o incorporate così come si sono formati nel tempo, evitando rigorosamente di soddisfare qualunque tentazione di riordinamento, o peggio di scarto, che risponda a una logica di gruppo;
- conservare gli archivi delle banche cessate, per quanto è possibile, nei luoghi in cui si sono formati.

Lo stesso gruppo di lavoro che si sta occupando di definire le *Linee guida per la selezione dei documenti negli archivi delle banche* potrebbe occuparsi nel prossimo futuro anche del problema delle fusioni.

Da ultimo è necessario a mio avviso riflettere sul pericolo di un uso improprio degli archivi da parte delle banche. Il rischio è che l'archivio venga usato per promuovere in modo improprio e distorto l'immagine di una banca. La domanda di fondo da porsi è questa: perché dobbiamo conservare la memoria storica di un'istituzione? La risposta sana, a mio avviso, è che ci interessa farlo per salvaguardare e promuovere la cultura e la ricerca storica, non l'immagine di un gruppo, di un'azienda o peggio di una persona. Una logica di questo tipo è estremamente pericolosa, perché se qualche volta può dare qualche risultato positivo nel breve periodo, a lungo termine è sempre perdente perché legata a eventi contingenti o alle strategie di un capo, che possono rapidamente cambiare. La cultura non la devono fare le banche, nel senso che non debbono "fabbricare la storia" a tavolino, piegando le vicende aziendali alle esigenze di immagine del momento. La storia la debbono fare gli specialisti, gli storici, e il compito di una archivio storico aziendale è quello di rendere possibile tutto questo salvaguardando non solo i documenti ma le stesse strutture originarie dell'archivio e mettendo tutti nella condizione di poterlo utilizzare, senza favoritismi di sorta od orientamenti precostituiti. Cosa diversa è se una banca si avvale del proprio patrimonio documentale per promuovere l'immagine aziendale per ragioni di *marketing*, destinando ad esempio risorse in questo settore per ricavarne un ritorno positivo in termini di immagine. Una tale condotta è certamente auspicabile, ma non è sano, ripeto, che una banca si spinga oltre. Va da sé, poi, che nel caso non infrequente che una banca commissioni a uno storico esterno la riflessione sulla propria storia, debba essergli assicurata la massima autonomia e l'accesso alle fonti d'archivio.

Concludo auspicando che la riflessione sulla tematica della sorte degli archivi bancari in tempi di fusioni e concentrazioni trovi un'eco sempre più ampia nel dibattito specialistico, perché è su questo terreno che si gioca in buona la futura fruibilità di questo tipo di fonti, così importanti per la storia del Paese.